

Il popolo comunista

(Dalla prima) chiedono i lavoratori che sono stati la notte intorno al fuoco dei picchetti. Se non ci sarà un'ossatura forte, quel freddo e quella resistenza saranno stati per niente. Non si è strappato tutto, né subito, ma per difendere quello che si è ottenuto, per rispondere ad Agnelli, per fare stare al patto Romiti, bisogna essere forti e organizzati. Non soli, certo, ma ogni tessera nostra è una garanzia anche per l'operaio socialista o cattolico, è richiamo all'intelligenza e al coraggio per l'esperato che potrebbe essere disperato, o deluso, o inattivato contro l'organizzazione, contro i compagni di lavoro che possono essere

stati in disparte o essere intristiti adesso dal mugugno. E ci sono gli impiegati, i tecnici, quelli che vogliono che si lavori e si produca, ma non possono certo essere orgogliosi di chi li ha diretti spesso con insipiente boria e che oggi potrebbero credere di essere tornati indietro nel decennio perché è il padrone. Nel lavoro per una società nuova, diversa, di lavoratori, deve essere posto anche per loro. Per lavorare insieme non c'è l'obbligo della tessera, come ai tempi del Senatore c'era quello della tessera del pame. Ma la tessera comunista serve per essere compagni, per dare un contributo di proposte, per imparare a essere insieme e a non sentirsi nemici

quando si possono volere le stesse cose. Non sarà lo dire che a quel ventimila, a quei quarantamila che han fatto i titoli di vittoria per la Stampa di Torino o per il Giornale di Montanelli, che per quelli di loro che hanno chiesto onestamente di lavorare e vogliono lavorare onestamente non vi può essere posto nel nostro partito. L'abbiamo detto al comandante Luigi Longo: la tessera del 1981 è una tessera di combattimento, di impegno unitario, di riscossa nazionale. Così faremo più fitti i distaccamenti, le brigate, ricorderemo ai nostri, diremo soprattutto ai giovani, che è sempre tempo di essere garibaldini.

ogni stato si vota per eleggere «grandi elettori» i quali a loro volta scelgono il presidente. Ogni stato dispone di un numero di grandi elettori all'incirca proporzionale alla rispettiva popolazione. In totale i grandi elettori sono 538 e per vincere occorre che il candidato ne conquisti anche uno solo in più della metà, cioè tocchi la cifra decisiva di 270. Ecco perché preval-

re in un grande stato (la California che ha 45 grandi elettori, New York con 41, la Pennsylvania con 27, il Texas e l'Illinois con 26) è decisivo. E poiché chi vince anche di pochi voti si porta via tutti i grandi elettori dello stato, può perfino accadere (ed è accaduto) che abbia conquistato la presidenza un candidato che complessivamente ha avuto meno voti del concorrente, ma lo ha

battuto nella attribuzione dei grandi elettori. Il sistema elettorale è comunque così complesso da meritare una ulteriore descrizione. La faremo domani per fornire ai lettori le informazioni necessarie a seguire l'esito di questa appassionante contesa. Una contesa che, ovviamente, è più tesa negli stati dove il margine che separa i due candidati è più stretto.

«Ho venduto i miei figli»

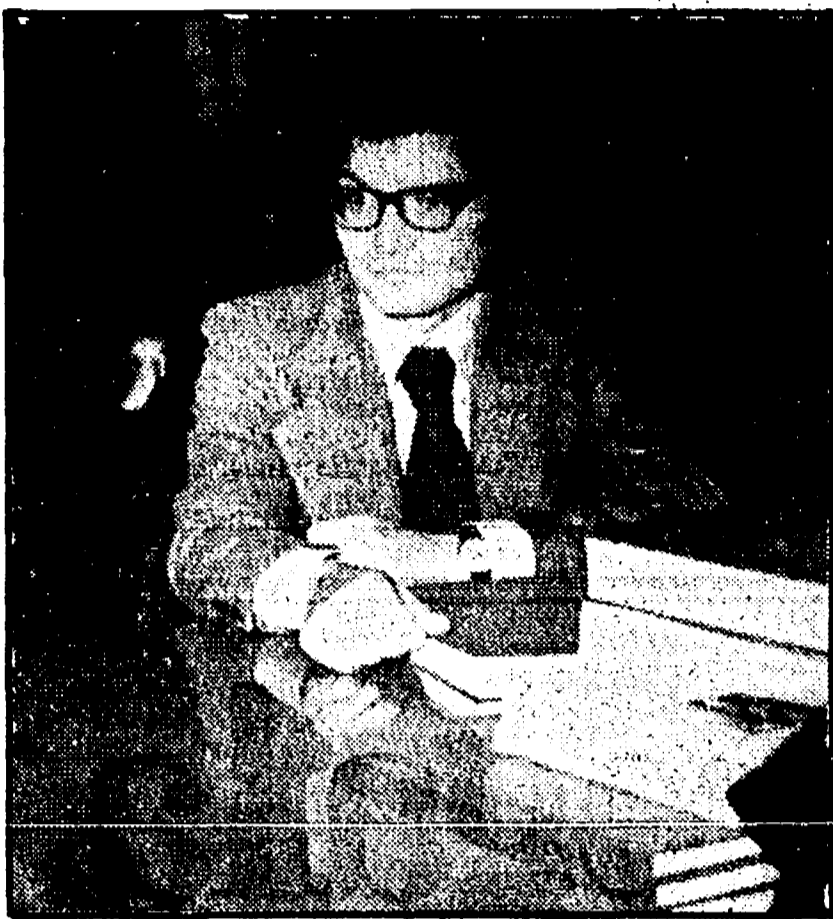
(Dalla prima) mostra. Ora Anna C. è grassa, ma vuole far vedere quando era una bella «gugliotta». Il marito, che «si arrangia» con «le auto rubate» e con tanti altri traffici, è di nuovo a Poggioreale. Ma prima di essere arrestato lo ha lasciato l'ennesimo ricordo, confessa Anna C., accompagnandolo alla porta, è di nuovo incinta. Ma ha già trovato un compratore, che paga in contanti e non bada a spese.

te il mio nome — dice — Non per me o mia moglie, ma per il piccolo. Non deve sapere nulla di questa storia. Lui ci chiama mamma e papà». Evita accuratamente che la moglie capisca di che cosa parliamo, facciamo finta di trattare l'acquisto di un'auto, usciamo in giardino. «Lo volevamo adottare un piccolo — spiega — ma le pratiche, i cavilli burocratici ci fecero desistere. Eravamo quasi alla disperazione quando capitò quella donna nel bar. Mi disse che era incinta, che non sapeva come fare, voleva vendere il bambino. Le diedi dei soldi, poi ne parlai con mia moglie e decidemmo di

prenderci il neonato». Non vuole parlare di quanto a spesa: «I soldi non contano. Quel bambino è un tesoro. Quel soldo che abbiamo speso sono nulla rispetto alle soddisfazioni che abbiamo avuto». Resta un dubbio: come ha fatto a dichiararlo all'anagrafe? «E' semplice: il nuovo diritto di famiglia consente giustamente al padre di far registrare il figlio solo con il suo nome, pur dichiarando ignota la madre. Si può fare così. Ma c'è qualcuno che pagando qualche somma anche consistente riesce addirittura a far dichiarare il neonato anche con il nome della moglie; in questo modo è tutto regolare. E' il suo caso? Quando glielo chiediamo non risponde. Poi ci invita ad andare via. «Mi sono trattenuto un po' per far perdere le tracce. Non vorrei che quella donna tentasse qualche ricatto e cercasse di strapparmi... mio figlio».

I deputati comunisti sono in aula. Si discute senza eccezione alla seduta di mercoledì 3 novembre.

L'assassinio di Valarioti



Il compagno Pepe Valarioti

di parte civile della famiglia Valarioti, a cavallo delle elezioni, e quindi del delitto, non si trovava al confino all'Asinara, dove era stato introdotto dal tribunale di Reggio, ma godeva di una sorprendente «licenza elettorale» che gli ha permesso di sovrintendere alle attività della sua cosca distintasi per una violenta campagna anticomunista. Dalla sua biografia emerge uno sconcertante intreccio di collegamenti con i massimi vertici della criminalità calabrese e nazionale, del potere politico, persino con «settito» dell'eversione armata.

Cresciuto all'ombra del potente clan dei Fimomali di Gioia Tauro, Pesce si accorpò negli anni '60 grosse fetture della produzione agrumaria della zona, col taglio del mercato della mano d'opera. Nel '73 partecipò alla riunione segreta tra i capimafia calabresi e i rappresentanti delle ditte appaltatrici dei lavori per il V centro siderurgico di Gioia Tauro per definire tutta la partita degli appalti e dei subappalti.

Il boss conquistò notevole spazio nell'affare e le circostanze saranno tutte accertate dai giudici all'«processo» di Reggio Calabria contro la mafia nel '78; il clan da lui diretto fu ribattezzato dai lavori per lo sbancamento nel porto di Gioia Tauro 280 milioni pagati dalle ditte appaltatrici. I giudici lo condannarono a nove anni di reclusione ma in appello gli vennero più che dimezzati.

Infine c'è nella sua «carriera» la strana circostanza dell'arresto avvenuto nelle campagne di Rosarno il 20 ottobre scorso. Il boss venne sorpreso assieme ai suoi due compagni di latitanza (era infatti sfuggito in occasione di una precedente «licenza» dal confino). Uno era quel Domenico Lombardo, killer ricercato per l'uccisione di due carabinieri nella piana di Gioia Tauro, ma anche per il rapimento Moro (era di Lombardo una delle foto dei presunti brigatisti diffuse dal ministero degli Interni poche ore dopo via Fani); l'altro era suo nipote Francesco, uno dei rapinatori del Club Mediterraneo di Nicotera il cui bottino, come ha dimostrato poi la scoperta del covo di Vesuvio, è servito a finanziare le «unità combattenti comuniste».

La vigilia elettorale USA

(Dalla prima) ruenza dei bambini americani. Le ultime ore prelettorali non hanno portato grandi novità. Gli aspiranti alla presidenza e gli apparati che li sostengono hanno ulteriormente accelerato il ritmo dei contatti con gli elettori, delle fulminee apparizioni, delle strette di mano: le tesi in contrasto hanno ormai raggiunto l'acuità e la petulanza degli annunci pubblicitari e del resto i

candidati si servono largamente del tempo che radio e televisione destinano alla pubblicità. I segni esteriori di una lotta politica che ha per posta la guida della nazione restano comunque minimi. L'altra grande peculiarità americana, i sondaggi, servono in sostanza a segnalare quel che si capisce da molti altri sintomi: il lieve vantaggio di Carter, il piccolo margine che separa i due maggiori candidati, la quota sempre alta degli

incerti che poi sono la chiave di tutto.

Tra gli indecisi, comunque, sono in maggioranza le donne e gli operai sindacalizzati. Questo dovrebbe favorire ulteriormente Carter dal momento che l'elettorato femminile è ritenuto più sensibile al pericolo di una catastrofe bellica su cui ha insistito il presidente per esaltare la propria saggezza e per mettere in guardia dalla pericolosità di Reagan. Anche il numero relativamente alto di operai indecisi sta a dimostrare che, almeno finora, in questo strato sociale tradizionalmente collocato sul versante democratico, non ha sfondato la insistenza di Reagan sui temi della crisi economica, dell'inflazione e della disoccupazione.

Se Carter vincerà sarà confermata una costante delle elezioni americane degli ultimi quarant'anni, e cioè che i fattori alla lunga decisivi sono quelli attinenti alle questioni internazionali, ovvero fattori più esterni che interni. Il che mette in luce un dato significativo: l'America, malgrado tutto, è più sicura di sé — del suo meccanismo economico, delle regole spietate ma efficienti che muovono, e nel consenso, decine di milioni di persone — di quanto non sia sicura della propria posizione nel mondo.

A rendere più ardue le previsioni sta comunque lo stesso sistema con cui viene scelto il presidente. Non si tratta soltanto di contare gli americani favorevoli a Carter, a Reagan, ad Anderson e agli altri candidati di partiti piccoli o minuscoli, e di assegnare poi la presidenza a chi ha preso più voti. In America, dopodomani, non c'è una elezione, ce ne sono 51. Quanti sono gli stati della confederazione. In

Polonia: ospedale psichiatrico in fiamme, 48 i morti

VARSAVIA — Quarantotto morti a Gorna Grupa, una località distante 200 chilometri da Varsavia, in seguito ad un incendio che ha distrutto un'ala del locale manicomio. Non si conoscono le cause della sciagura. L'incendio è

divampato nel padiglione 18. Il presidente della Repubblica, Henryk Jablonski, ha nominato una commissione di inchiesta. Sul luogo della sciagura si sono recati il vice-primo ministro Kisiel e il sottosegretario alla sanità Szelachowski.

Centenario l'ultimo superstite della «Potiomkin»

MOSCA — Ha compiuto cent'anni Ilarion Sceldestatj, ultimo superstite della corazzata «Potiomkin», la nave da guerra russa il cui equipaggio si ribellò contro il regime zarista nel 1905. Il vecchio marinato, il quale stando al quotidiano dei sindacati sovietici «Trud» che ne dà notizia — fu uno dei maggiori protagonisti di

quella vicenda, nota in tutto il mondo grazie al celebre film di Sergej Eisenstein, ha avuto una vita movimentata. Condannato a morte in contumacia, egli ripará all'estero (Romania, Svizzera, Canada) e poté tornare in patria soltanto diciotto anni dopo. Attualmente l'eroe della «Potiomkin» risiede a Kiev.

Favorita la fuga di Alessandro Alibrandi?

BOLOGNA — «Non escludo responsabilità di chi aveva il dovere di eseguire l'ordine di cattura di Alessandro Alibrandi»: lo ha dichiarato ieri il consigliere istruttore di Bologna, Angelo Vella, durante un incontro con i giornalisti. Il magistrato ha anche precisato che i fascisti latitanti nell'ambito dell'inchiesta sulla strage del 2

agosto sono in tutto 11, mentre sono state emesse cinque nuove comunicazioni giudiziarie. A proposito dell'inchiesta sull'assassinio del giudice Amato, Vella ha affermato che «è un processo molto più grosso di quello della strage: un pozzo di San Fazio, cosa da far tremare i polsi».

(Dalla prima)

Ma il rapporto fa riferimento anche a un altro episodio, sinora sconosciuto, avvenuto la sera prima dell'uccisione di Valarioti: il furto e il successivo incendio, di un furgone di proprietà di un altro iscritto alla sezione di Rosarno. Prima di decidere il barbaro assassinio di Valarioti — è questa la tesi che viene quindi a confermare in pieno l'analisi fatta dal PCI sulla vicenda — la mafia aveva tentato in tutti i modi di intimidire i comunisti di Rosarno che nella mobilitazione della campagna elettorale, e in special modo dopo gli attentati, avevano ribadito più volte l'intransigenza della loro lotta alla mafia e l'opposizione più ferma ad ogni tipo di atteggiamento debole o compiacente.

Il boss Pesce, per il suo ruolo di capo indiscusso delle organizzazioni mafiose della zona, non poteva essere estraneo alla vicenda. Del resto proprio contro il continuo prevalere della sua cosca, al riparo di potenti complicità e protezioni, era maggiormente indirizzata la lotta della sezione di Rosarno diretta da Pepe Valarioti. Pesce, inoltre, come aveva rilevato ad agosto il compagno Fausto Tarsitano, legale

Dal nostro inviato

CATANIA — «Ho dovuto ucciderli, me lo hanno imposto loro stessi. Se non avessi ubbidito avrebbero ammazzato me. Mi hanno mostrato come si faceva a sparare, poi si sono sesti, aspettando che premessi il grilletto». Parlando quasi sottovoce, estandoci ad ogni frase, Franco Messina, un bambino di appena 12 anni, ha rivelato ai carabinieri il suo drammatico segreto, custodito per due settimane. Il ragazzo avrebbe ucciso Antonio Galatola (suo cugino) e Giorgio Agatino, i corpi dei due uomini (l'uno di 15 e l'altro di 25 anni) erano stati trovati in un agrume pensato potesse trattarsi di un suicidio. Galatola e Agatino erano due omosessuali e, probabilmente, il legame che li univa deve averli spin- ti ad una decisione tanto tragica.

La subito di fuggire, ma lo raggiungono. «Se non ci uccidono — è il racconto del bambino — ammazzano te». E, tolti i giubbotti, ripiegati come due guanciali, i due si stendono per terra, in attesa. Prima della tragica esecuzione, Antonino offre al piccolo il suo orologio: «Lo terrai — dice — come un ricordo». E Franco spara, poi torna a casa. E rimugina dentro, per giorni e giorni, il suo segreto. Sul giornale locale, quotidiano, ricompare un appello, ripetuto a pagamento dai familiari angosciati, «Antonino, torna a casa». Ma venerdì scorso, son passate due settimane, un bovaro scopre i due corpi, abbracciati, in avanzato stato di putrefazione. E' stato per un caso

che i carabinieri, da quell'orologio, siano riusciti a risalire all'angosciante dinamica del dramma. «E' un reato che m'ha fatto Franco due settimane fa», dichiara in un primo tempo il ragazzo, e spiega come venerdì 17 Antonino Galatola e Giorgio Agatino, gliene avessero fatto dono. Passano quattro ore e dopo un serrato interrogatorio la verità, sconvincente, spunta fuori: «M'hanno detto — ha raccontato Franco Messina agli investigatori — che non avevo nulla da temere, perché non ho compiuto ancora la maggiore età. M'hanno detto di sparare, e io ho sparato, come in un western».

Vincenzo Vasile

Direttore ALFREDO REICHMANN
Caporedattore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Inviato al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma «UNITA'» autorizz. e giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, 19 - Telex centralizzata 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stampatore Tipografico C.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Teatro, 19

E' mancata all'affetto dei suoi cari
NELLA FOSSA ved. ACCORNERO
Lo annunciano addolorati i figli Aris e Elsa, la nuora Rita Di Leo con i nipotini Claudio e Daniele, i nipoti Lucia e Gianni Rogina. I funerali avranno luogo, in forma civile, lunedì 3 novembre alle ore 14 partendo dalla propria abitazione da via Genova 168, Torino. Torino, 31-10-1980
La cooperativa Astra, servizi di onoranze funebri, porge la più sentite condoglianze alla famiglia.

Faccia Quadrata:

Certo che con quella strana faccia tutta curve avrai dei problemi a raderti...

Faccia Normale:

E sfotte anche! Ci vorrà tanto a radere una faccia quadrata... basta un qualunque normalissimo rasoio. Pensa a me invece...

Faccia Quadrata:

Caro amico, per quelli con la faccia tutta curve come la tua, Wilkinson ha creato un nuovo, insolito rasoio: Contact.

Faccia Normale:

Wilkinson... che cosa?

Faccia Quadrata:

Contact Wilkinson. E' un rasoio bilama, con la testina snodabile, che segue perfettamente tutte le curve del viso.

Faccia Normale:

Contact Wilkinson. Ci voleva proprio un rasoio speciale per radere facce normali!



Contact Wilkinson.

Il bilama con testina snodabile. Perfetto per radere ogni curva del tuo viso.

